

Di campo, di proveditori, da Trevi, di tre. Nulla da conto. Chome hano da Milan, missier Zuan Giacomo haver pocha reputatiom, et che Triulzi, Boromei et Palavicini sono *etc.*, et che le zente vanno pur verso Pisa.

Da Cremona, di Lucio Malvezo, prexon in rocha, do letere. Pregha la Signoria voglij veder si à falito; si racomanda. Le qual letere non fo lete ni in colegio ni im pregadi.

Da Pisa, di la comunità. Et quelli signori si racomandano a la furia li viem a le spale; et hanno fato l'horo oratori Zuam di Lanti et uno di Colti, stanno qui. Non fono alditì.

In questo pregadi non fo il principe. Fo leto per Gasparo di la Vedoa la scrittura in francese deteno li oratori. In conclusion, il re vol Ferrara, Mantoa, Bologna, Lucha, Pexaro e il Reame aquistar con ajuto di la Signoria; e dice vol haver in le man dil querelante, poi partirà *etc.* Et poi sier Nicolò Michiel, dotor, cavalier, avogador, andò in renga, et expose *in eadem materia* quello che eri essi oratori li disseno, insieme con sier Zorzi Corner, el cavalier, cao di X, quando li mostrono le zoie et le arme dil conseio di X. Poi Gasparo, in renga, *etiam* referite quello disseno ozi a conseio al principe. Et fo dato sacramento a tutti *etc.*

Fu posto per tutti li savij di colegio, di tuor 4 nave, et mandarle in armada, *ut patet*, con le condition. Ave tutto il conseio. Et fo parte notada di mia mano, e mia opinion.

Fu posto per tutti di expedir il conte Xarcho et mandarlo in Dalmatia, darli la biava, chome hano li altri stratioti sono in Dalmatia. Have tutto il conseio.

Fu posto di scriver a Fiorenza, per l'horo savij dil conseio e di terra ferma, a quella comunità, ne voglij dar li nostri ducati XV milia, e provedino a darne la securità dil resto; *aliter* si provederia *etc.* Et fo assa' bruscha letera. Et ave tutto il conseio. Fo mandata, et nulla zovoe.

111 *A dì 8 mazo.* In colegio vene li do oratori di Franza, solicitando la risposta di la scriptura. Et il principe li rispose, si faria; et li disse il bon voler di la Signoria nostra verso la christianissima majestà, la dito mal di fiorentini. L'horo risposeno, cussi era da la parte dil roy. Poi dimandò *qua de causa* tenivamo le zente a Trevi e a li confini. Li fo risposto, per assugar le cosse di populi *etc.* Poi partiti, il doxe si parti; li consieri restono a dar audientia, et li savij andonò in un' altra camera a consultar la risposta di prefati oratori.

Di Franza, di l' orator, di primo. Replicha quello

serisse eri, et chome ozi era stato dal re, qual li disse: Scrivè a la Signoria mi compiasa di darmi Aseanio. Et lui orator zerchè justificar le raxon nostre, per le qual si veniva esso Aseanio. Disse il re: Scriveteli di bon inchiostro. Poi l' orator li disse di l' armata. Rispose soa majestà: Vi prometo, la mia sarà più presta cha la vostra. E li mostrò una letera abuta dal re de Ingaltera, la copia di la qual sarà qui sotto scritta. *Item*, il Moro, o ver signor Lodovico, doveva ozi intrar li in Lion, o ver doman; et che lo episcopo di Melfi, orator dil papa, era al presente arziscopo di Arles *etc.*

*Copia di letere dil serenissimo re di Anglia
al cristianissimo re di Franza.*

Altissimo et potentissimo principe, nostro carissimo et amantissimo fradello e cuxim.

Nui se recomandemo a voi de perfectissimo cuor. L' altro zorno dil mese di marzo precedente, el vostro oficial d' arme de Picardia ne apresentò lettere, quale per lui ne havevi scritte, date a Liom, l' undecimo zorno del ditto mese; per le quale ne avisati et fati asapere del stato de le fazende de Italia; e, tra le altre cose, de la bona fortuna quale v' è advegnuda in quelle parte a l' incontro di vostri inimici. Per la qual cossa noi semo stati et semo jucondissimi, cussi chome se la bona fortuna ne apartinesse a noi medemi; e doveti esser certissimo che ne fate grande apiacer de cussi sovente avisarne et farne asapere de vostre novelle et del stato sotto nel quale sono le vostre ditte facende. E per questo semo grandemente obligato a voi, perchè cognoscemo certamente che questo viene et prociede dal cordial amor et benivolentia, che sempre havete portato verso di noi. Donde più caramente che podemo ve ringratiamo, ben che per avanti il ricever di le vostre ditte letere coreseno altre novelle per de qua, in maniera contraria de le vostre; ma mai non li havemo voluto prestar fede, fin a tanto che non havemo saputo le vostre.

Da l' altra parte, noi intendemo per vostre ditte letere, che haveti saputo del certo tanto da Venecia, da Rodes, da Hongaria, e d' altri logi, che el turcho, inimicho de la nostra fede catholicha, ha fato e drizado la più grossa et potente armada che mai fusse fata nè drizada in Turchia, a intentione de vegnir e de scendere al preditto mexe de marzo, o vero questo di aprile in Italia, la qual cossa saria uno grandissimo terore a tuta la cristianitade, oltra i grandi et enormi malli che faria, se 'l non fusse remediado et